

DELL' ARCHIVIO ANTICO

DELLO

STUDIO DI PADOVA

INFORMAZIONE



PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1842

ALL' EGREGIO AMICO

GIAMBATISTA D.^R SAGGINI

CAVALIERE

NEL DÌ LIETISSIMO

DELLE SUE NOZZE

CON ANIMO PIENO DI AFFETTI

V. B.

OFFERIVA

VII APRILE MDCCCXLII



Avvenuta nel 1399 la separazione dello Studio di Padova in due Università, l'una detta dei *Legisti*, l'altra degli *Artisti*, cioè de' teologi, de' medici e de' filosofi, governossi ciascuna, com'è ben noto, coi proprii statuti più volte pubblicati colle stampe, e sotto capi diversi assistiti o serviti da un certo numero di uffiziali e ministri, dall'altra Università affatto indipendenti. Primi fra questi furono i notai cancellieri, ai quali, come incombenza ordinaria e propria della carica, era ingiunto il dovere di estendere gli atti delle raunanze e le altre scritture delle Università, e di tenerne guardata la serie entro gli archivii. Se al picciol numero si guardi delle memorie de' primi secoli, ed alle imperfezioni di quelle che restano, temerario non sarà il concetto che assai mancassero i cancellieri a questi obblighi importanti. Vuolsi però sospendere un giudizio tanto severo, laddove si pensi che la distanza e le vicende dei tempi, le mutazioni degli archivii, gl'incendii, la decadenza degli studii e

il rallentarsene le discipline, conseguenze inevitabili delle politiche rivoluzioni, sono fra le cause della povertà dell'archivio nostro, oltre la principale che deve riporsi nell'uso o abuso dei cancellieri di tenere fino ad epoca non lontana i pubblici documenti nelle proprie abitazioni. Quindi era facile che fossero guastati e dispersi, e che andassero irremissibilmente perduti alla morte de' cancellieri, spesso per l'ignavia, e talvolta forse per la venalità degli eredi, che fra le cose del morto non altre apprezzassero tranne quelle da cui si avesse a cavar denaro. Nè di ciò resta ammirato chi si conosce in qual forma l'Italia sia lorda anche oggidì di tal pece, e come non cessi, ma cresca di giorno in giorno quel mercimonio che fanno non poche fra le più doviziose famiglie di eletti quadri, di scelte librerie, di manoscritti preziosi, e fin degli arnesi e dei ritratti dei maggiori, con danno infinito delle arti e delle scienze, che non restano coll'oro, ma se ne vanno coi monumenti. Se v'ha cui sembrino troppo amare queste parole, ricordi che se in tutta Italia le ripetessero voci della mia più degne, ne avrebbe giovamento ben maggiore la patria, che dalle lodi impronte e dai careggiamenti importuni, che tolgono lena alle sue virtù, ed inghirlandano di papavero i suoi spiriti sonnecchianti.

Dovendo dir brevemente di quelle cose che avanzarono da tante ingiurie del tempo e degli uomini negli archivii dello Studio di Padova, giova ricordare primieramente quanto venne operato per conservarle. Nel 20 ottobre del 1614 i Riformatori dello Studio di Padova, accogliendo l'offerta del conte Ingolfo de' Conti, letterato e nobile padovano, che era di conferirgli il titolo di *Agente* del Magistrato, e l'obbligo *di mettere insieme tutte le scritture, parti, terminazioni e carte che pertengono allo Studio*, pensarono per la prima volta a ristorare le perdite delle sue cancellerie. La morte però che in breve l'incolse, e fu nel 1615, ruppe il filo a'suoi ed ai disegni del Magistrato, nè altro lasciogli scrivere che alcuni esami sulle esenzioni, i quali per desiderio dei Riformatori passarono tosto dopo dalla privata sua libreria alle carte del pubblico Studio. Non trovasi altra memoria di questi archivii fino al 1674. In quest'anno volle il senato che il libro delle *terzarie*, istituito qualche tempo prima per togliere l'abuso che gli scolari ottenuta la matricola se ne andassero lungi da Padova fino all'epoca del dottorato, fosse tenuto non più nelle curie de' Rettori della città, ma da un ministro nuovamente stipendiato e soggetto ai *Presidenti dell'augusto Collegio veneto*. Scelse a tal carico il cancelliere artista Carlo

Torta, commettendogli inoltre di raccogliere e registrare gli scritti pubblici e privati appartenenti alla storia dello Studio, e di porne in sesto gli archivii. Da quel tempo i doveri di archivista quasi sempre rimasero disgiunti da quelli di cancelliere, e se anche uniti nella stessa persona, furono però retribuiti, non collo stipendio ordinario, ma con altra mercede fissa, o con istraordinarie remunerazioni. Morto il Torta nel 1711, furono suoi successori il dottore Gianfrancesco Arsego come cancelliere, e Bertucci Corner come deputato al libro delle terzarie. Questi nel 1716 ebbe in assistente per la collezione degli atti il cancelliere de' legisti Bartolommeo Sellari, confermato in tal carico, con diritto di successione al Corner, nel 1725 per decreto del senato. Tanto l'Arsego quanto il Sellari attesero con amore e non senza frutto alla custodia ed all'aumento degli archivii, ed il secondo specialmente coll'opera del nipote Antonio Sellari, datogli poscia in aiuto, con promessa di successione, nell'impiego di cancelliere. Uscì di vita il dottore Arsego nel 1737, nè molto stette che, vivente ancora il deputato Corner, trapassò pure il Sellari. In luogo del primo venne Giuseppe Maria Minato, e del secondo, Antonio Sellari, che nel 1740 fu scelto deputato al libro delle terzarie. Il nuovo cancelliere artista nell'anno stesso di

sua elezione, per volere dell'Università artista e dei Riformatori, tolse dalla casa dell'antecessore le carte da lui raccolte, e sotto la direzione del marchese Poleni le acconciò in 37 volumi, nè guari stette che ad impresa maggiore fu drizzata la sua diligenza, come or dirassi. Quantunque le cure degli ultimi cancellieri Torta, Arsego e Sellari, avessero migliorata la condizione degli archivii, pure erano ancora lungi dal rispondere degnamente a chi gli avesse interrogati sulla storia di questo antichissimo e celebratissimo Studio. Niuna maraviglia pertanto che Jacopo Facciolati, destinato nel 1739 dal senato a scriverne le geste seguendo l'opera intrapresa dal Papadopoli e da altri prima di lui, facesse noto al Magistrato che le cancellerie delle Università pel disordine in cui le avea trovate, *per colpa di chi dovea custodirle*, non valeano ad offerirgli messe abbondante e sicura per la novella storia. Fu allora che il Magistrato, fatta già sperienza nel 1737 dell'abilità del Minato, con lettere 10 settembre 1740 e 18 maggio 1741, lo chiamò all'incarico di scegliere, trascrivere e raccogliere dalle pubbliche cancellerie e dagli archivii privati quante memorie e notizie fossero per giovare al Facciolati. Non fu egli lento nell'obbedire, ma secondato egregiamente dai Rettori di Padova che doveano assisterlo con ogni loro potere, in dieci anni e più,

tanti materiali giunse a razzolare, che opera ben migliore di quella lasciata dal Facciolati avrebbero potuto cavarne i talenti e l'assiduità di uno storico. Trasse copie infinite, procacciò manoscritti di storia patria, ricoverò dagli eredi dei defunti cancellieri e bidelli alcune memorie non ispregevoli, formò estratti e cronache, taluna delle quali dallo storico può dirsi soltanto trasferita nella lingua del Lazio, e tutto offerse, diviso ed ordinato per materie, ed illustrato da brevi e succose informazioni, al Facciolati. Chi è pratico alcun poco di codesti studii, ben di frequente spregiati o tenuti quasi in conto d'opera servile e manesca, non durerà fatica a decidere di quanto vantaggio riuscire dovesse tanto lavoro. Non mancarono a lui nè ripetuti segni della soddisfazione dei Riformatori e del senato, nè una mercede che gli fu concessa nel 1757, coll'obbligo di continuare ad accrescere con nuovi documenti gli archivii: mancogli però il compenso cui poteva maggiormente aspirare, l'aggradimento cioè del Facciolati. Mal sapeva a questo di dividere con altri l'onore de' suoi *Sintagmi e Fasti*, nè la coscienza gl'interdisse di attribuirsi le fatiche e i meriti del suo ministro. È offesa al vero quanto lasciò scritto in una vita di lui Giuseppe Genari, cioè che prima di accingersi a scrivere la storia dello Studio *riordinò gli archivii dell'U-*

niversità, e quello degli Artisti, già quasi vuoto, a proprie spese arricchì di documenti e di memorie, aggiungendo che con questi materiali da lui ordinati o raccolti scrisse la storia sotto nome di fasti. Ma non è nuovo, nè sarà mai disusato, che non sempre mieta chi seminò, che non abbia la lode chi ebbe il merito. La nuova collezione con quella del 1737 fu per comando de' Riformatori nel 1755 legata in novantasei tomi, e collocata nell'archivio artista, per cui fu poi distinta col nome di *Atti degli Artisti*, nome improprio perchè essa, come si vide, è un materiale storico per lo Studio in generale, e non soltanto per quella Università. Non lascio di ricordare che il Magistrato stesso nel 1749 avea prescritto che si richiamassero *seriamente* gli eredi dei defunti bidelli generali a restituire *le carte autentiche relative allo Studio* che presso loro si ritrovassero, e che queste, colle altre che diceansi presso i canonici di s. Giovanni di Verdara e presso alcuni privati, fossero riposte nelle rispettive cancellerie delle Università. Egualmente provvido fu l'ordine dato nell'anno stesso, di tener separate dalle altre nella cancelleria pretoria le carte risguardanti lo Studio; e quello del 1758, che niun documento fosse in avvenire trasportato fuori degli archivii. Nella stessa occasione essendo stato richiesto in quale stato si

conservasse quello dei legisti, il Podestà di Padova riferì al Magistrato, che lo avea fatto esaminare dal sindaco professor Pace, e che il cancelliere Sellari non mancava ai proprii doveri, ma continuava lodevolmente l'opera incominciata dallo zio. Due anni dopo rimosso il Sellari, non so per quali colpe, dagli uffizii di cancelliere e di deputato, fu disposto che il Minato si prendesse anche il libro delle terzarie, e che l'archivio legista passasse nella cancelleria pretoria fino alla scelta del nuovo cancelliere, che fu Francesco Antonio Telaroli, successo poscia al Minato nel 1762 nell'impiego di deputato al libro delle terzarie. Ebbe questi l'assegno nel 1761 di ducati 100 sulla *Cassa Studio* per riordinare li monumenti della cancelleria legista, e qualche tempo dopo l'assistenza del dottore Marcantonio Galvani, che nella cancelleria stessa lasciò buona memoria di se colle carte che ne seppe riunire in dugento trenta volumi circa, legati o sciolti, anche dopo d'esser passato nel 1792 alla cancelleria degli artisti. Tenne il suo luogo presso il vecchio ed infermo Telaroli Giovanni Moretti, che poco dopo rimase cancelliere legista. Troviamo in quell'anno una testimonianza del Magistrato a favore del professore Pietro Braidotti deputato al libro delle terzarie, *per l'opera prestata e che con merito proseguiva della raccolta degli*

atti e memorie spettanti all'Università, ed alcune discipline per le cancellerie che si accennano riordinate e disposte a dovere. Questo fatto fu pure attestato nel 1796 dal Podestà vicecapitano di Padova Girolamo Giustiniani, ma forse contraddetto nel 1797 dal *Governo Centrale del Padovano, del Polesine di Rovigo e d'Adria*, che col decreto 25 dicembre assegnò una remunerazione a ciascuno dei *cittadini segretarii* dell'Università legista ed artista Moretti e Galvani, *per la nuova regolare sistemazione degli archivii*. Fu l'ultima volta quella che si pensò alle carte dell'Università, fino al 1837, in cui il ch. professore Configliachi le trasse dall'oblio in cui giacevano dal 1806, e fattele riunire e disporre con qualche ordine, le tolse al pericolo di nuove dispersioni e di guasti più gravi. I brevi limiti che m'imposi non mi lasciano dire quali difetti presenti ancora quest'archivio tante volte e da tante mani rifatto, nè quali operazioni occorran per sistamarlo compiutamente, come avrebbe desiderato quel Rettore magnifico, e come desidera ognuno cui sia cara la gloria del nostro Studio, e in cui non taccia il voto di vederne illustrati gli avvenimenti con una storia, che storia sia veramente.

Narrate le vicende dell'archivio, è tempo che si accennino le materie ch'esso comprende, e quelle in particolare che più meritano d'essere ricordate. Giova valersi a tal uopo della naturale divisione talvolta indicata, ma di rado seguita nei volumi e nelle collezioni che lo compongono. Queste materie riduconsi alle seguenti classi:

- I. Memorie appartenenti alla storia generale dello Studio.
- II. Atti dell'Università legista.
- III. Atti dell'Università artista.
- IV. Atti del Collegio veneto legista ed artista.
- V. Atti delle Nazioni.
- VI. Atti dei Collegi sacri, teologico, legista ed artista.

I. La raccolta più copiosa di memorie per la storia generale dello Studio trovasi nei novantasei volumi formati nel 1757 dal cancelliere Minato, ma l'ordine con cui è distribuita non è il migliore, essendo rotte qualche volta e confuse le serie, e disgiunti e lontani fra loro i volumi che dovrebbero starsi da presso. I tre primi comprendono le più remote memorie dello Studio, e i decreti del governo veneto pel suo reggimento dal 1406 al 1499, i quattro seguenti danno la serie dei professori legisti ed artisti, i loro stipendii, i vincoli cui erano soggetti. Versa l'8.° sui metodi degli antichi dottorati, il 9.° ritorna a trat-

tare dei professori, e fa conoscere la soggezione e dipendenza in cui tenevansi un tempo dalle Università, e il potere che aveano sovra di loro gli scolari Rettori. Noteremo in questo volume il decreto 7 novembre 1592 del senato che vietava ai professori di leggere *colla carta scritta davanti* in pena di ducati 20. Trovansi nel 10.° volume le festività, le comparse degli scolari nelle funzioni sacre e nei profani divertimenti, i funerali, alcuni curiosi diritti, fra cui v'ha ancora chi ricorda i confetti contribuiti dagli Ebrei negli ultimi giorni di carnevale, e le *spupille*. Chiamavasi con tal nome la cerimonia con cui gli scolari di primo anno erano ammessi al consorzio degli altri, onore che costava ben caro a quei novellini, se il governo con rigorosissime leggi dovè proibirne più volte gli apparati e le spese. I volumi seguenti, compreso il 14.° offrono la storia delle cattedre di legge; il 15.° e 16.° quella dei dottorati e delle scuole di teologia, il 17.° e successivi col 24.°, quella dei professori e delle altre cattedre dell'Università artista. La serie dei Rettori e degli altri capi delle Università tiene il volume 25.°, i loro privilegi, le loro onorificenze e contese tengono il 26.° e il 28.° Nel 25.° s'incomincia dal 1260, e giungesi al 1738, in cui fu tolto agli scolari il reggimento delle Università e dato a due professori col titolo di *Prorettori*

e *Sindici*, l'uno legista, l'altro artista, fino al professore Giuseppe Bonato che nel 1806 fu il primo a governar solo l'Università col nome di *Reggente*. Occupano il volume 47.° le esenzioni godute fino al 1750 dagli scolari, dai professori e ministri, le pratiche che voleansi per conseguire un privilegio sì bello, la matricolazione che ne dava il diritto, e la tassa di soldi otto per matricola, ch'era dovuta a chi ne rilasciava il mandato. Nuove discipline pei professori, per le letture e per le altre esercitazioni scolastiche raccolgonsi nel volume 65.° e nei posteriori fino al 69.°, osservandosi fra le medesime le *fedi dei puntisti*, cioè le note che formavansi dai bidelli generali dei professori che aveano mancato di leggere (e queste spedivansi di quindici in quindici giorni al Magistrato in Venezia), perchè da esse possono aversi delle notizie sugli accidenti della loro vita, che forse in altri luoghi non troverebbonsi. Dal 70.° volume s'apprende quanto spetta ai requisiti, alle solennità ed alle spese dei dottorati; dal 71.° il fondamento della *Cassa Studio*, in cui entrarono nel 1561 le rendite dei dazii dei *Carri* e del *Boccadego*, nel 1574 il dazio *Stride*, nel 1580 il dazio *Testamenti*, e successivamente alcune altre gravezze, pel pagamento degli stipendi ai lettori ed ai ministri, e dal 72.° la storia dell'edifizio detto del Bo, fatto sede sulla

fine del XV. secolo delle scuole de' legisti, e sul principio del XVI. di quelle degli artisti. Riempliono il volume 73.° i proclami, le leggi e i bandi che si pubblicarono per la quiete dello Studio, alcuni processi contro gli scolari che violarono le leggi, e quello contro i birri che nel 1722 addì 15 febbraio trucidarono il vicesindico legista Giovanni Battista Cogolo nella casa presso la chiesa di s. Clemente che, in una lapide ora ingombrata dall'insegna di un orafo, rammenta il funesto avvenimento e la giustizia del senato. Della istituzione del libro delle terzarie e di altre cose con essa legate trattano i volumi 74.° e 75.°; *delle Commissarie e dei Collegi* fondati in varii tempi a beneficio di scolari stranieri, o poveri, o di famiglie determinate il 76.° e il 77.°, e il susseguente delle scuole di notomia e dei chirurghi, che fino dai tempi più antichi trovansi distinti in due classi. Quelli dicevansi licenziati *latino sermone*, ed erano pari in dignità ai laureati in medicina, fregiandosi com'essi dell'ampia veste e dell'aureo anello; questi appellavansi licenziati *vulgari sermone*, perchè in lingua volgare sosteneano l'esame, e fuori delle pareti dell'Università doveano starsi contenti del nome di *barbieri* quando ne assumevano gli umili uffizii, lo che avveniva non raramente. I bidelli generali e gli altri ministri danno argomento ai volumi

79.° ed 80.°, e fino all'84.° tengono dietro altre materie diverse, fra cui ricorderemo le cattedre *tertio loco* concesse ai Padovani, le incombenze del Magistrato de' Riformatori, la fondazione della pubblica biblioteca, gli obblighi de' cancellieri dello Studio, e le storie delle Università scritte per ordine del senato. Nell'84.° è degna di ricordo l'autografa cronaca della città di Padova e del suo territorio di Antonio Rossato con altri mss. dello stesso autore, ben conosciuto dagli studiosi della storia patria, e nel 91.° una serie di fedeli di puntisti dal 1731 al 1746.

Oltre ciò che si scorse, fanno seguito alla raccolta del cancelliere Minato per la storia generale dello Studio molti altri volumi e documenti, ed in primo luogo vedrannosi alcune miscelle, fra cui una che versa quasi per intero sulla storia della libreria pubblica. Sei grossi volumi di mss. del conte Ingolfo de' Conti hanno gli studii da lui lasciati sopra la storia delle Università, della città e delle famiglie di Padova, e sulla genealogia di casa Conti, ed un volume ha le *Iscrizioni della città di Padova raccolte da Giuseppe Maria Minato dopo quelle del P. Salomon*, per la storia del Facciolati.

Scorre questa collezione dal 1700 al 1750, ed offre le iscrizioni che in quegli anni furono collocate nelle chiese e negli altri pubblici edifizii.

Un volume registra le *condotte e ricondotte* de' professori artisti e legisti fino al 1760, con qualche notizia autografa de' professori medesimi; ed un altro, dopo le condotte e ricondotte de' legisti fin verso il 1500, le opere edite ed inedite composte dai legisti ed artisti dello Studio di Padova dalla fine del secolo XVII. fino al 1760. Quest'ultimo è lavoro non senza pregio del cancelliere Minato, benchè non completo, e non esatto forse nella parte più antica, che è tratta dalla storia del Papadopoli e da altre fonti non tutte sincere. Seguono quattro volumi in foglio; il primo colle *Terminazioni* del Magistrato, coi bandi e proclami dei Podestà e Capitani di Padova per la disciplina dello Studio dal 1624 fino al termine del dominio veneto; il secondo con una curiosa serie di tariffe a penna ed a stampa pegl'ingressi alle cattedre, per le aggregazioni ai collegi, e pei dottorati dalla superba laurea *more nobilium* all'umile dottorato *gratis*; i tre ultimi coi *rotoli e oalendarii* dell'Università legista dal 1603 al 1806, e dell'artista dal 1520 al 1806. Questi rotoli, che corrispondono ai moderni prospetti degli studii, giovano alla storia dei professori ed all'ordine con cui porgevano le lezioni, e duole assai che bene spesso ne sia interrotta la serie. Non picciol frutto trar puossi per conoscere i metodi delle vecchie scuole dalle

Pagine dei professori, cioè da alcune brevi notizie ch'essi stampavano di anno in anno intorno alle lezioni cui s'apprestavano, ed allo sviluppo che avrebbero in esse seguito; pratica che obbligava i professori a tener dietro coi loro studii agli avvantaggiamenti delle scienze, non si tenendo contenti che il medesimo scartabello fosse per anni ed anni il solo ricambio d'una cattedra e di un pingue stipendio. Di queste pagine ne abbiamo non poche nel nostro archivio, e in una serie che principia dal 1682, e sparse in più luoghi. Tengono dietro alle pagine ventiquattro dissertazioni ed orazioni inaugurali quasi tutte autografe, dei professori artisti e legisti dal 1761 al 1763; un volumetto di orazioni latine recitate dagli scolari a ciò destinati, giusta l'antica usanza, nel riapimento dell'Università artista dal 1660 al 1750; un secondo con altre orazioni per entrambe le Università fino al 1805; ed un terzo con panegirici di s. Caterina e di s. Tommaso d'Aquino, protettori degli scolari, e dagli scolari solennemente predicati dal 1662 al 1697. Manca il volume che accompagnava il primo dei già detti colle orazioni degli scolari legisti. La storia delle cattedre e dei professori, oltre a quanto ne lasciò il Minato, s'accresce inoltre con una successione di fedeli dei bidelli generali dal 1700 al 1794, con nove volumi che trattano sulla fabbri-

ca della Specola, commessa dal senato all'architetto Cerato con decreto 5 gennaio 1766 m. v. (1767); sulla scuola d'architettura istituita con terminazione 12 aprile 1771, col premio annuale di una medaglia di zecchini quattro allo scolare più distinto; sulle cattedre di agraria, di veterinaria, di fisica sperimentale e di chimica; sull'orto dei semplici; sulla storia che ne scrisse il professore Pontedera; sugli oggetti che aumentarono nello scorso secolo il museo di storia naturale e sulla libreria Carmeli. Fra i documenti della fisica sperimentale non tengo in silenzio il registro delle spese fatte dal 1739, epoca della sua fondazione, per acquisti di macchine, che nel 1764, come appare da un elenco del professore Colombo, sommavano a 392. Come in seguito ingrandisse questa suppellettile preziosa può vedersi da un inventario di tutti i gabinetti e mobili dello Studio, fatto nel 1803 per ordine del governo di allora. Sostituito dal senato nel giorno 4 giugno dell'anno 1750 alle esenzioni, di cui troppo eransi abusati e professori e scolari e ministri, un assegno fisso in danaro, fu istituita la *Cassa Matricole*, in cui dalle rendite de' dazii entravano di anno in anno lire 29996. 6, v. c. Da essa pagavasi il detto assegno a chi ne aveva diritto giusta la terminazione 11 ottobre 1750 de' Riformatori, che dà piena contezza e della

cassa e dei calcoli fatti perchè il cambiamento seguisse sopra norme di giustizia, e della somma ch'era dovuta a chiunque avea fruito legittimamente dell'esenzione. Appartengono a questa cassa alcuni registri e volumi di pagamenti fatti co' suoi fondi dal 1750 al 1792, da cui può trarsi qualche lume sulle cose letterarie del sec. XVIII. E giacchè parliamo di casse, ricorderemo esservi in quest'archivio altri registri e libri in qualche numero, relativi alla Cassa Studio, alle casse particolari delle Università, ed alla cassa che venne formata colle contribuzioni imposte ai laureandi per la fabbrica della biblioteca, materia tutta non inutile per la storia dello Studio. Dell'edifizio del Bo. tratta un intero volume da aggiungersi al 72.º della raccolta Minato; con altri due si compie la breve serie dei processi che ancor rimangono per delitti consumati da' scolari dall'anno 1534 fino al 1794, serie che resta chiusa da un fatto, le cui singolari conseguenze mostrano uno fra i più curiosi capricci della fortuna. Il registro delle terzarie, di cui vedemmo in altro luogo l'istituzione, riempie tredici immensi quaderni, sei per i legisti, sei per gli artisti, e l'ultimo comune agli uni e agli altri dal 1674 al 1806. L'esattezza dell'ultimo conduce anno per anno ogni scolare dalla prima matricolazione, per le terzarie e per gli esami, fino alla laurea,

ed invano si desidera nei più antichi. A questi quaderni corrispondono gli elenchi degli scolari che meritarono le fedì di terzaria dal 1761 al 1806, quali presentavansi ai presidenti del collegio veneto, ed un registro delle terzarie dei chirurghi dal 1790 al 1796. Dei collegi finalmente e delle commissarie, oltre ciò che ne resta nella raccolta Minato, possono aversi abbondanti notizie da parecchi altri volumi legati e slegati, che ne serbano le memorie, e da un libro in foglio massimo fatto nel 1772, in cui descrivesi l'origine di ciascuno, ed i suoi più importanti documenti.

Se la raccolta più volte ricordata del cancelliere Minato apre non angusto campo per la storia dello Studio, non è scarso il vantaggio che può trarsi dai ventitrè volumi che sotto l'errato titolo di *Decreti, Terminazioni e Lettere* offrono i lumi e i documenti più interessanti per la storia stessa durante la veneta dominazione, del che si farà tosto convinto chi scorra il sommario posto in fronte alla serie. Nè meno importante, e più curiosa forse, è la vera collezione dei decreti e delle terminazioni e lettere originali dal Magistrato dei Riformatori dirette ai reggitori di Padova, che sembra trasferita nel nostro archivio, non so come, nè quando, dalle loro cancellerie, e che potrebbe ripartirsi in tren-

ta ben grossi volumi. Poco si estende nei secoli XVI. e XVII., ma largamente nel XVIII., nè si contiene sopra il solo Studio, che anzi versa abbondevolmente sopra tutti gli oggetti che dall'autorità di que' triumviri erano dipendenti, e molte cose c' impara sulla letteratura veneta di quel secolo, secolo che sul labbro di molti vien troppo spesso a proverbare d' ignavia un governo che in ogni tempo, e fin nell'agonie della sua politica, fu precursore agli altri nel favorire gli studii, nell' illustrarli con nuove e magnifiche istituzioni, nell' onorarne regalmente i maestri. Cotesto secolo d' ignavia contò fra i Riformatori dello Studio di Padova quei due gran principi della letteratura e della politica Marco Foscarini, Paolo Renier: seppe qual nobile gara fervesse fra Vienna e Padova per condurre questa in Pavia, quella in Padova gli uomini più celebrati di tutto il mondo: vide sorgere nella sola Padova un gabinetto di fisica, che in pochi anni fu detto da un celebre viaggiatore il più ricco di tutta Europa, una scuola ed un gabinetto di chimica, una scuola ed un' accademia d' agricoltura, una scuola ed un collegio di veterinaria, una scuola ed un gabinetto per l' arte di Lucina, una Specola ricca di stromenti astronomici rari, ed a carissimo prezzo procacciati da lontani paesi e da celebratissimi artefici, una scuola d' architettura ed un collegio

pegli scolari poveri, che il nome aveva e la munificenza chiariva di s. Marco. Ma è inutile il ripetere quello che pochi ignorano, quello che l' ignorare è vergogna. Coloro fra gl' Italiani che, ebbri delle bugiarde letture a' nostri danni vomitate dalla Senna, inveiscono contro un governo che dall' origine santificata dall' innocenza, sino alla fine consacrata dalla sventura visse glorioso sempre, e sempre primo nel cammino della civiltà, sappiano il loro intendimento essere intendimento di calunnia che affila i ferri del fratricidio.

Dei decreti emanati dal 1406 al 1686 per lo Studio di Padova abbiamo una compiuta serie in due volumi formati da Gennaro de' Negri, per ordine dei Riformatori; e delle terminazioni e lettere di questi nella prima metà dello scorso secolo, altri sette. Alla storia generale dello Studio appartengono in ultimo luogo gli ordini di quello sparuto governo, che ci regalò nel 1797 le fallacie dello straniero, governo che molto distrusse e nulla edificò; e dal 23 gennaio 1798 fino al termine dell' ottobre 1805 i decreti del reggimento imperiale, sotto cui finalmente si diede tregua ai mali di queste travagliate provincie. Gli atti dei prorettori e sindici delle due Università che a tali decreti corrispondono, sono riuniti in quattro volumi, e stendonsi dal 4 novembre 1799 al

12 ottobre 1806. Pone il suggello alla storia di cui parliamo il decreto 25 luglio 1806 dell'imperatore Napoleone colle solenni parole: *L'Università di Padova è conservata. Entro l'anno prossimo sarà posta sul piede delle altre Università del Regno.*

II. Gli atti dell'Università legista propriamente detti, cioè le deliberazioni che prendevansi dalla riunione de' consiglieri delle nazioni e degli altri ufficiali, sotto la presidenza del proprio capo, incominciano in questo archivio col giorno 19 agosto 1498, scendono fino al 1738, e continuano da quell'anno fino al 1799 cogli atti dei professori prorettori e sindici succeduti agli scolari nella direzione dell'Università. Formano in tutti ventisei volumi. Lunga è la serie delle matricolazioni, che ha principio con alcuni frammenti del 1581, e prosegue interrotta talvolta dal 1591 al 1806, indi si accresce e perfeziona coi cataloghi a stampa degli scolari matricolati dal 1793 al 1806, con un buon numero di mandati e documenti per matricolazione dal 1600 al 1750, con altri documenti di matricolazione, e coi mandati pei pagamenti, che tennero luogo dell'esenzioni a favore de' ministri e scolari alemanni ed ultramarini, di professori e di scolari esteri italiani dopo l'anno summentovato, e finalmente con un libro in foglio che dà le matricola-

lazioni dal 1622 al 1650. L'accuratezza di chi lo scrisse tenne nota in esso anche dei segni che nella faccia o nella persona vedevansi dei matricolati, e ch'erano quasi sempre cicatrici o ferite. Quegli uomini fieri del secento per un nonnulla metteano mano alle spade, e quindi a ragione un secolo più umano li tiene in conto di poco meno che barbari. Ma se la ferocia come barbarie è a fuggirsi, concedasi non lo esser meno la mollezza, che anch'essa è barbarie, e peggiore forse della ferocia, perchè poco per volta tutto toglie quello che fa grande l'uomo, fin la coscienza dell'esser proprio. La collezione dei documenti e delle prove per i dottorati parte con poche reliquie dal 1498, e raggiunge col 23.º volume l'anno 1792. Le sta presso una seconda raccolta colle recite, ed altre carte per dottorati stesa fra gli anni 1682 e 1806. Ma è debito il ricordare che sono inesatte, e nella materiale disposizione, e nella scelta, perchè non distinguono i dottorati del collegio sacro da quelli del veneto, come scorgesi anche in un libro susseguente che tiene le lauree de' legisti dal 1792 al 1806, ed in due registri *dottorati e rilascio de' privilegi* dal 1718 al 1747. L'archivio proprio dell'Università legista ha fine con un libro di esami dal 1774 al 1806, con tre volumi in cui si raccoglie quanto spetta al fedecommesso istituito nel 1457 da

Giovanni Rossi a favore dei Rettori legista ed artista, ed alla lite che poscia insorse colla famiglia Vergelese, e con un quarto spettante alla cappellania De Baccis in s. Andrea, su cui il Rettore e gli scolari legisti aveano l'onore del patronato.

III. Nel volume 28.° e 46.° della raccolta Minato mettono capo e piede gli atti dell'Università degli artisti, retta essa pure dagli scolari fino al 1738, e poscia dai professori prorettori e sindici, e stanno in serie dal 1530 al 1756 con frequenti mancanze. Dei più antichi non restano che due quadernetti cartacei dal 26 maggio 1434 al 22 marzo 1437, e degli ultimi un solo volume con atti sindacali dal 1792 al 1797. Trovansi le matricolazioni degli scolari dall'anno 1633 al 1754 nel volume 48.°, e nei seguenti della raccolta stessa fino al 54.°, cui vengono dietro in serie non completa i documenti per le matricolazioni e per le bollette sostituite alle esenzioni dal 1750 al 1792, due volumi di matricolazioni dal 1771 al 1790, e dal 1799 al 1806, ed i cataloghi stampati degli scolari artisti, iscritti dal 1793 al 1806. Quanto ai dottorati rimangono le recite e le altre prove per quelli di teologia dal 1700 al 1732, tra il volume 85.° ed il 90.°, e i documenti stessi per quelli di filosofia e di medicina dal 1712 al 1756, nei tre ultimi della raccolta Minato, e in un'appendice continuata fino

al 1782. Servono alla serie dei dottorati artisti un libro di dottorati in teologia dal 1762 al 1806, un registro aperto nel 1698, e chiuso nel 1792 col nome di *Guanti Ecc. Rettori*, in cui si ha la nota delle tasse che sotto tal nome riscuotevansi per ogni laurea dai Podestà e Capitani della città, e due volumi di esami dei laureandi artisti dal 1772 al 1806, compresi i teologi dal 1786 al 1791.

IV. Consiglio di politica e di giustizia fu la fondazione dell'*Augusto Collegio Veneto*, diviso anch'esso come le Università in legista ed artista. Non s'acconciava in fatti alla dignità del principato veneziano, in una città sua, ed al cospetto di un fiorentissimo Studio da lui protetto e mantenuto, che il dottorato si conferisse nei soli collegi sacri, o dai conti palatini in vigore d'istituzioni e di autorità a lui straniera, nè s'acconciava alla giustizia ed alle alte vedute di quel sapientissimo governo, che ai poveri ed ai seguaci di religioni riprovate fosse interdetto di conseguirlo nei collegi. Tolsè pertanto dal proprio stato l'abusato privilegio che i conti palatini potessero crear dottori, e nel seno dello Studio fondò due collegi in cui la laurea fosse data non con altra autorità che colla propria (*auctoritate veneta*) agli accattolici, ai poveri, agli stranieri. Così ebbe principio per decreto 22 aprile 1616

l'Augusto Collegio Veneto Artista, e per decreto 24 maggio 1635 *l'Augusto Collegio Veneto Legista*, i quali durarono fino al 1806, assumendo nel torbido 97 il nome di *Collegio Nazionale*, e sotto il paterno scettro del Signore dell'Austria l'altro d'*Imperiale Augusto Collegio Veneto*. Informazioni più copiose sopra questa importante istituzione e sulle sue discipline avrà chi consulti i volumi 54.° e 57.° della raccolta Minato, ed uno estravagante. Del collegio veneto legista esistono gli atti in tredici tomi, un registro di dottorati dal 1785 al 1806, ed un volume di consulti dati dai professori dal 1675 al 1717 sopra questioni d'importanza, o per l'argomento controverso, o pei personaggi fra cui agitavansi. Tacendo degli altri, ricorderemo il consiglio a favore del conte Torrismondo Dalla Torre contro l'imperatore Leopoldo I., che voleva tolta a quell'antichissima casata la giurisdizione feudale sugli aviti castelli della contea di Gorizia.

Gli atti del collegio veneto artista si formano col volume 56.° della raccolta Minato che guida dal 1679 al 1756, con un registro d'*atti e puntisti* dal 1762 al 1790, e con diciotto tomi di dottorati e licenziati in chirurgia *latino et vulgari sermone* dal 1616 al 1747. Si compie quanto concerne i dottorati con due quaderni dal

1762 al 1806, coi volumi 58.° e susseguenti fino al 64.° della raccolta Minato che serbano le prove e i documenti per lauree specialmente di forestieri dal 1711 al 1756, e con nove altri volumi slegati che recano le memorie stesse dall'anno 1757 al 1806. Anche il collegio veneto artista ha i suoi responsi, e stanno nel tomo 55.° della raccolta Minato.

V. Fra le nazioni che avevano voce nelle nostre Università primeggiava l'alemannica. La riverenza in cui fu tenuto fino a' nostri giorni anche dai monarchi e dalle repubbliche indipendenti il sacro romano impero, le fruttò i privilegi di cui fu insignita nello studio, primo dei quali era quello di supplire coi proprii consiglieri alla momentanea mancanza dei capi delle Università. Stette unita, se non tranquilla, fino al 1553; ma cresciuta in quell'anno l'albagia dei legisti, gli sprezzati artisti nel giorno 2 luglio se ne francarono, e vissero quindi divisi e indipendenti. Da quel giorno appunto hanno cominciamento i loro atti, e con successione non interrotta vengono in sei grandi volumi al 1769, ora col nome di *Atti*, ora con quelli di *Annali*, di *Relazioni*, di *Storie*, di *Gesti*. Ma la volgare denominazione di atti mal si conviene a quest'opera, che quasi meriterebbe il titolo di annali dello Studio, per l'esattezza con cui in ogni

anno da ciascun consigliere ne sono narrate le vicende, riferiti i fatti, esposte le dottrine, descritti i metodi. Qui la cronaca dei professori, le questioni scientifiche, gli aneddoti più singolari, le notizie più curiose, le dissensioni degli scolari ed altri avvenimenti ritrovansi, che alla storia della nazione, dello Studio, della città, e fin del governo possono giovare non scarsamente. Tanta diligenza scema però nel sesto volume, dopo il 1700 non è seguita che da qualche consigliere, e negli ultimi anni cessa affatto. I tre primi ed il quinto di questi libri preziosi sono quasi intatti dalle ingiurie del tempo, non così il quarto ed il sesto che dalla umidità soffersero non lieve danno. Ma grave è l'oltraggio di cui la mano dell'uomo segnò al terzo, il quarto ed il quinto, strappando non pochi degli stemmi dei consiglieri che incominciano a vedersi alla pag. 117 del terzo, in colori e metalli al naturale, con danno irreparabile del manoscritto, di cui andarono perdute in tal guisa parecchie pagine. Chi quest'atto commise ben può aver nome peggiore che di barbaro, e ben ci ammaestra quanto rigore si voglia nel custodire i pubblici monumenti, e quelli più che mai, che possono farsi scopo a desiderii inonesti. Parlo dei dotti furti che a torto credonsi perdonati dal genio e dall'amore delle raccolte, quando per essi hanno sentenza di

dannazione; perchè gli uomini in cui non tace il desiderio del vero e miglior utile degli studii, sanno e confessano, anche tacendo la coscienza e la legge, che le arti e le scienze, e i monumenti che le alimentano non hanno ricovero più sicuro dei musei, delle biblioteche e degli archivii di pubblica ragione, laddove le private collezioni presto o tardi, ma sempre, scompaiono tra l'oro dello straniero e l'avarizia degli eredi.

Anche la nazione alemanna legista tenne i suoi atti con accorgimento pari a quello dell'artista, ma con diligenza assai minore, e il nostro archivio ne ha in foglio grande il primo ed il terzo volume. Quello percorre dal 1545 al 1600, questo dal 1650 al 1710 e s'adorna degli stemmi dei consiglieri. Cede al primo quanto alla conservazione, lo vince per la maggior cura con cui fu scritto.

Il novero dei libri della nazione alemanna cresce con alcuni registri membranacei e cartacei di matricolazioni pegli artisti dal 1553 al 1806 non seguenti, e pei legisti dal 1605 al 1801, con un libro di spese pegli artisti dal 1553 al 1694, con un elenco di laureati artisti alemanni dal 1616 al 1663, con due volumi di lettere spedite e ricevute dalla nazione germanica artista dal 1565 al 1641, e con un indice della sua biblioteca, piantato nel 1622, e proseguito d'anno in anno

fino al 1722, coi nomi di coloro che con donativi di libri, di mss. o di denaro contribuirono al suo incremento. Fra i registri delle matricolazioni degli artisti spicca l'ultimo, per la coperta di velluto chermisino, che tiene ancora i suoi fermagli d'argento con borchie ed aquile dello stesso metallo.

Dopo l'alemannia, fu la nazione polacca che lasciò in quest'archivio miglior memoria di se, con due bei volumi cartacei, a cui bene s'attaglia il nome d'*Albo* della nazione. Ebbe origine il primo nel 1605, ma risale cogli atti fino al 5 febbraio 1592, e quindi scende fino al 1649, in cui sottentra il secondo che ci mette al 1745. S'inaugura quest'*Albo* dalle dipinte immagini di Solone e Licurgo, e poco meno che in ogni anno s'abbella delle armi del consigliere della nazione, e talvolta di quelle de'suoi due assessori legista ed artista, tutte dipinte, dorate e inargentate al naturale, e grandi bene spesso da riempire un'intera pagina. Non sono spregevoli nel primo libro anche per qualche accuratezza di disegno, mentre nel secondo si mostrano ben più trascurate, quantunque il pittore sia stato fedele alla foggia del secolo, collocandole fra barocchi fregi, fra goffe e burlesche allegorie. Il curioso delle originali scritture vedrà nei due libri che presentiamo al lettore molti autografi degli uomini più ce-

lebri per dignità o per sapere fra quel coltissimo popolo, chè non lasciava verun Polacco le mura di Padova senz'aver prima posto in essi il proprio nome, e qualche più abbondante ricordo, e senz'aver invocato s. Stanislao nel tempio di s. Antonio, sulle tombe de'suoi fratelli.

L'ultimo particolare monumento delle nazioni è un codice cartaceo in foglio, che colla serie ci conservò anche gli scudi dei consiglieri, sindici, esattori ed altri ufficiali della nazione ultramarina legisti ed artisti, miniati e lucenti d'oro e d'argento a rigore di blasone, in novanta tavole, nelle quali la rozzezza del lavoro non trae compenso dalla profusione degli ornamenti. Qual motivo desse vita nel 1656 a questo libro compiuto nel 1737, lo sappiamo dall'iscrizione seguente della tavola seconda:

OFFICIALIB. BEN. MER. NAT. INCL.
VLTRAMAR. P. AD. POSTER. MEMORIA
PRO REBUS LAUDABILITER GESTIS
TEMPORIB. DIFICILL. IN VNIV.
ARTIST,
. ANO DNI MDC. LVI

VI. Eccoci nell'ultima parte della nostra informazione a versare brevemente sopra i collegi sacri, che per quasi cinque secoli formarono parte del gran colosso dello Studio padovano, e

con esso ebbero comuni le glorie, e le men prospere vicende. Primo in dignità viene quello dei teologi, ma ultimo nell'ordine dei tempi e nella quantità, come nel pregio dei monumenti. Troppo tarda fu la parte presa nel 5o gennaio 1795 che i suoi archivii fossero custoditi da un dottore del collegio, e quindi il nostro non ne redò che una sdruscita copia cartacea dello statuto riformato nel 1612, con parti ed aggiunte posteriori, una serie d'atti, rotta qua e là da intervalli, dal 1510 al 1602, e da quest'anno recata senz'altri vuoti al 1785, alcuni posteriori frammenti ed atti di convocazioni, e pochi registri di cassa e di spese.

Se povero è l'archivio dei teologi, ricchissimo può ben dirsi quello dei giuristi, per le insigni prove che ci conserva dell'antica sapienza de' giureconsulti padovani e de' professori del nostro Studio. Ne faremo un cenno ristretto dopo aver detto degli statuti e degli atti. Il primo statuto s'incontra in un bel codice membranaceo conservatissimo, la cui prima scrittura non sembra meno antica del 1384, benchè per mani diverse raggiunga poscia il 1449. Gli è presso lo statuto riformato nel 1569 col titolo di *Volume secondo degli Statuti*, indi quello che fu compendiato da Gaspare Corbelli colle leggi e discipline del collegio sorte dopo il 1569 fino al 1655, poscia il

quarto in cui Vittore Sassonia trascrisse i due precedenti, e le leggi più vicine fino al 1660, e per ultimo un volume di *Parti Statutarie* fino al 1703, i quali tutti sono cartacei. Può starsi cogli statuti anche un libro di atti e parti del Consiglio di Padova che al collegio si riferiscono, dal 1441 al 1711. Due matricole membranacee ci mostrano la serie dei dottori del collegio dal 1300 al 1749. La prima, intrapresa nel 1434, tiene nell'iniziale del proemio una fresca miniatura, rappresentante l'augusta Vergine avvocata del collegio e tre personaggi colle toghe, cappe e capperucchie di cui forse andavano vestiti gli antichi priori de' nostri giuristi, e presenta per primo il nome *Jacobus de Arena* coll'annotazione al margine *M. CCC. Bartholi Praeceptor*. In altro codice membranaceo stanno gli atti d'immatricolazione dal 1444 al 1682. Gli atti del collegio tengono trenta grossi volumi cartacei, e passano per tre secoli circa dal 1523 al 23 ottobre 1806, con una sola mancanza dal 1610 al 1621, corredati non raramente d'indici e di elenchi d'ingressi e dottorati. Dei tempi più lontani non isfugirono alla voracità del tempo che pochi frammenti, ed altri scritti dal 1480 al 1523. Dopo gli atti sono a ricordarsi i documenti che gl'illustrano e che in qualche copia toccano il 1806. Splendore non lieve e gloria non comune danno fra

tali carte le lettere di potentissimi imperadori, di celebrate repubbliche, di principi illustri, e d'altri personaggi prestantissimi, colle quali al consiglio o alla sentenza sommettendosi del collegio parecchie cause di gravissimo momento e di pubblico diritto, viene attestato quanto altamente suonasse per tutti i popoli dell'Europa la voce che sapientissimo lo predicava. Dell'imperadore Ferdinando I. tre sono le lettere, una del 1560, due del 1564. Colla prima si chiede il parere del collegio in una lite tra il marchese di Finale e la repubblica di Genova; colla seconda e colla terza gli si rimettono in appellazione le cause fra gli eredi d'Isabella Trivulzio e di Barnaba Adorno sopra le castella di Silvano e Castelletto nel Monferrato, e fra le famiglie Adorno e Rotari per la eredità di Giovanni Rotari. Otto ne abbiamo di Massimiliano II., quattro del 1565, una del 1566, tre del 1567, fra le quali ricorderemo la terza in data 10 aprile 1565, che al collegio ed al conte Francesco Dalla Torre, ambasciadore cesareo in Venezia, affida *il giudizio la cognizione e determinazione dei diritti e delle pretese* del Comune di Casale in confronto di Guglielmo Gonzaga duca di Mantova, figlio di quel Federico II. che per le ragioni di Margherita Paleologo, sua moglie, avea ottenuto da Carlo V. il possesso del Monferrato nel 1536, e la quarta del giorno 29

aprile 1566, per cui il collegio vien fatto tribunale d'appello nella controversia che agitavasi tra Luigi di Ridolfo e Massimiliano Gonzaga, pei diritti ereditarii di Giovanni Francesco Gonzaga, padre di Ridolfo e di Massimiliano, sulla terra, sulle gravezze, sui dazii e feudi di Luzzara. Nel processo della causa medesima s'incontra una lettera di Massimiliano Gonzaga a Marcantonio Peregrini. Una lettera sola venne al collegio dall'imperadore Rodolfo II., portando al suo giudizio la questione in cui l'eredità di Fiorimonte Malaspina, marchese e signore di Bastia, divise i suoi figli Drusillo, Giulio e Camillo. Una lettera del duca di Ferrara Alfonso II. ringrazia il collegio nel 1561 del parere dato sulla ben nota gara col duca Cosimo di Firenze pel diritto di precedenza; una di Guglielmo duca di Mantova nel 1566 gli dichiara che dal Tasso suo gentiluomo meritevole di piena credenza saprà le cause della sua missione; due di Ferdinando arciduca d'Austria nel 1575 lo richiedono di consiglio sulla restituzione ai baroni di Waldburg di alcuni castelli dati in pegno l'anno 1405 a Leopoldo e Federico d'Austria per 30445 fiorini renani. Con altre quattro lettere bisognano del voto de' padovani giureconsulti Emmanuele Filiberto duca di Savoia nel 1575 sul litigio che tenne divisi i suoi sudditi di Chieri e di Revi-

gliasco, Massimiliano conte palatino del Reno e duca delle Baviere nel 1601 circa un processo a' danni di alcune streghe, Carlo Emmanuele duca di Savoia nel 1581, Ranuccio Farnese duca di Parma e Piacenza nel 1611. Gl' imperadori e principi che abbiamo fin qui nominati non isdegnarono di fregiare colla propria originale sottoscrizione tutte le lettere inviate al collegio, nè di segnarsi tal fiata quali suoi *buoni servitori ed amici*. Oltre i predetti non lascieremo dimenticato un foglio del *capitano del popolo e priori governatori della repubblica sanese* per impetrare nel 1553 un auditore di rota tratto da questo collegio, nè taceremo dei cinque con cui i *viceluogotenenti reggenti e consiglieri delle provincie dell' Austria superiore*, e il Rettore col senato di Friburgo in Brisgovia nel 1562, o domandano un professore per la cattedra di diritto civile in quella città istituita; o ringraziano che una missione tanto difficile sia stata commessa a Girolamo Olzignano, salito pochi anni dopo al grado di *consigliere collaterale* del re cattolico ne' Paesi Bassi. Non resteranno in fine in silenzio le quattro lettere della città di Dola, che ricercarono un professore fra i nostri dottori prima nel 1576 e nel 1578, e poi nel 1581 al cessar della guerra che disertò le Fiandre e la Borgogna, nè l' unica della repubblica

di Genova, per cui della lite che le mosse il rubello Scipione Fieschi, fu creato giudice il collegio l' anno 1571. Sebbene l' archivio non vanti altre lettere pari in pregio alle tante che abbiamo scorse finora, vanta però un novero insigne di sentenze e consulti che tennero esercitato il suo sapere dal 1500 circa al 1803, e che alcuna volta furono legge e scuola a principi italiani e forestieri. Sarebbe prezzo dell' opera il tenere discorso di tutti, seguendo il filo d' ogni processo, narrando gli argomenti d' ogni decisione e d' ogni responso; ed anzi non tenue servizio renderebbe alla giurisprudenza chi tutte pubblicasse quelle dottissime carte, quel tesoro di logica e di erudizione legale, colle poche che in altra stagione sortirono la luce della stampa. Se il vero io dica, sel pensi chi sa essere frutto quegli scritti delle menti di un Pancirolo, di un Mantova, di un Peregrini, di un Deciano, di un Piazzola, di un Capodivacca, e degli altri chiari giureconsulti che in Padova nello Studio o nel collegio fiorirono. Ma basta allo scopo di questo libricciuolo lo scegliere fra tante gemme le pietre più belle e il farne solo mostra al lettore. Incominciando dalle sentenze gli diremo che il collegio nel 1507 laudava una decisione di Pandolfo Malatesta signore di Cittadella; che nel 1525 rafferma i diritti della città d' Albenga contro il proprio clero

e l'arcidiacono al ricupero di alcuni beni; che nel 1653 giudicava a favore dei giurisdicenti di Latisana contro il patriarca di Venezia per la collazione d'un benefizio ecclesiastico, che nel 1561 confermava la sentenza del Podestà di Bassano sopra un fedecommesso della famiglia Compotilli, e su questo fatto io mi fermo, perchè meglio delle parole farà ragione se tanto fosse del proprio potere geloso, quanto vien falsamente creduto, quel governo che inchinava le bilancie de' suoi tribunali innanzi al banco di un privato e suddito collegio.

Sparsa fra le altre, o riunite in separati volumi, sono inoltre a notarsi le cause mandate fino al 1803 dalla Dalmazia e dalla città di Cattaro, che a tenore degli statuti patrii, avea i suoi giudizi d'appello nei collegi de' giuristi di Padova, Vicenza, Verona e Treviso, prerogativa che fu ad essi estesa anche riguardo all'Albania dalla Maestà dell'imperadore romano Francesco II., nel 1799. Progredendo coi consigli troviamo una risposta nel 1551 al langravio d'Assia Filippo, sulla domanda se in certe sue cause potesse opporre l'eccezione del carcere in cui tenealo la gelosia di Carlo V.; un parere nel 1556 a Gioachimo II. marchese di Brandeburgo, sull'argomento dei feudi ch'egli avea tolti ad una cospicua famiglia; uno nel 1563 a Francesco conte di

Novellara contro il conte Amorato Gonzaga; uno nel 1579 ad Ottavio Farnese duca di Parma e Piacenza, sulle pretensioni del nipote Ranuccio alla corona del Portogallo; uno nel 1592 allo stesso Ranuccio salito al trono dell'avolo nelle differenze ch'erano insorte col marchese Pallavicino, figlio adottivo ed erede scritto di Sforza Pallavicino; ed un altro ai conti Fabricio e fratelli da Correggio, avversarii di Alessandro, figlio legittimato del cardinale di quella casa. Del secolo XVI. sono a ricordarsi i responsi dati nel 1604 alla casa Sassone Ernestina sulla precedenza fra le due stirpi dei duci Federico Guglielmo e Giovanni; nel 1607 ai principi d'Anhalt intorno al loro posto nelle sessioni e mostre pubbliche; nel 1615 ad Alessandro duca di Mirandola, contro Agostino Rivarola, in proposito di monete falsificate; nel 1641 alla repubblica di Lucca allora in discordia col suo arcivescovo Franciotto cardinale; nel 1674 al principe di Bozzolo, che coll'Altezza di Modena era in contrasto presso la corte imperiale per riacquistarsi la città e la duceria di Sabbionetta; e nel 1680 a Filippo contro Giannandrea Doria, sopra successioni fedecommissarie e feudali.

Alle carte de' dottori giuristi fanno seguito tre volumi di processi per liti particolari del collegio dal 1533 al 1747, con altri due di documenti,

uno di dottorati *more nobilium*, ed una serie di prove per aggregazioni dal 1539 al 1806, resa interessante non meno per la storia del collegio, che per quella della città e delle famiglie padovane, dalla copia dei documenti che in se racchiude. Le danno termine finalmente una miscella di scritture spettanti allo spedale di s. Francesco, su cui si mantenne il padronato del collegio ed il governo de' Signori XII. scelti dal suo grembo fino al 1806, ed alla fabbrica del nuovo ai Gesuiti; due registri di spese e messe dal 1683 al 1806, e gli atti del collegio dei giudici ed avvocati detto anche minore, che un decreto 19 marzo 1583 del senato non volea composto d'altri dottori che di quelli già ammessi nel maggiore. Restringsi queste ultime memorie a due codici membranacei, l'uno intitolato *Matricola* che, dal 1275 fin verso il 1470, reca gli statuti, gl'ingressi, gli atti dei giudici e le loro estrazioni ai molteplici uffizii del palazzo; l'altro detto degli statuti riformati e raccolti nel 1552, con parti ed aggiunte più a noi vicine fin verso il 1604, a quattro volumi di atti dall'anno 1474 al 1804, malconci dal tempo ed interrotti in più d'un luogo, ed a poche lettere ducali. Negli atti, nella matricola e nello statuto de' giudici ha uno dei suoi principali fondamenti la storia del foro padovano.

L'archivio del collegio sacro dei medici e filosofi ha pur esso onde fermare l'attenzione del lettore. Conserva i proprii statuti sotto il nome di *Costituzioni* in tre codici membranacei, il primo de' quali sembra scritto innanzi al 1562, benchè si estenda con addizioni fin dopo il 1580. Il secondo, uscito dalla stessa mano tra il 1562 ed il 1568, abbonda più che il primo di aggiunte, ed ha le riforme del 1562: il terzo è una copia dell'originale sancito dal governo nel 1607, e rimasto nella cancelleria pretoria. Risalgono gli atti del collegio fino al 20 settembre 1367, giungono non compiuti fino al 1600, portansi da quell'epoca senza danni al 1785, si lasciano desiderare dal 1785 all'anno 1800, da cui ricompaiono per non lasciarci che nel 1.º settembre 1806, e passando per tanti secoli ci tributano la maggior parte della storia del collegio, e tutto ciò ch'era scopo o mezzo della sua istituzione. Cogli atti hanno legame le prove pei candidati al collegio, dei cui processi s'ingrossano ventidue volumi dal 1534 al 1804, mentre in tre altri son rilegati quelli che non condussero gli aspiranti all'onore dell'ingresso. Come si disse delle prove pel collegio giurista, anche queste dar possono la conoscenza di molti fatti e documenti giovevoli alla patria storia. Colle vertenze per negata aggregazione stanno in serie dodici volumi ed un fasci-

colo di cause contro le Università, i professori, i notai, il collegio de' medici di Venezia, gli ebrei, ed altri, sei dei quali comprendono tutto il litigio in cui furono avvilluppati i medici e filosofi di Padova nel 1747 pel testamento del conte Francesco Orsato. Fra codesto fastidio forense leggonsi con piacere gl'inventarii delle anticaglie, delle curiosità e dei libri che nel 1663 questi a quelli legava. Ricordano finalmente i fatti e le discipline del collegio due volumi di materie diverse e lettere ducali, fino al 1775, due di quei libercoli che dicevansi *saccoli degli argomentatori nelle recite*, dal 1737 al 1749, un registro di cassa dal 1681 al 1721 colle consegne del denaro e dell'aurea medaglia improntata dell'effigie di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, e due tomi di consulti medici, scritti in gran parte d'ordine ed a richiesta di pubblici magistrati tra gli anni 1552 e 1792. I nomi dei Morgagni, dei Ramanzini, dei Molinetti, dei Vallisneri, e di tanti altri uomini gravissimi che li dettarono, bastano a saggio ed arra del loro merito. Stanno quasi tutti nel dominio della medicina sperimentale e popolare, fermandosi utilmente sugli argomenti delle pestilenze, del vaiuolo, dell'innesto, delle epizoozie, delle morti apparenti, delle macerazioni dei canapi, di alcune dubbiezze della medicina legale, e della infermità maledetta che nel

sangue dei figli e dei nepoti purga le iniquità dei parenti. La sposizione dei danni e pericoli della sepoltura nelle chiese, dottamente dimostrati ai Riformatori in un consulto del 1774, fa credenza che una verità più tardi conosciuta dagli altri governi, non era sfuggita assai prima alla saggezza e preveggenza de' Veneziani.

Quasi umile appendice alle memorie de' medici e filosofi, ed a tutto l'antico archivio dello Studio di Padova, stanno in ultimo luogo gli atti e le approvazioni della fraglia degli speciali, in tre volumi dal 1689 al 1806, e il suo statuto fatto nella pestilenza del 1576, e rinnovato l'anno 1578. È un codicetto cartaceo scritto in lingua volgare rustica, che ci conduce colle posteriori addizioni fino al 1764 (*).

P. Martinate.

(*) Alla gentilezza ed amicizia del sig. dott. P. M...i, carissimo all'editore, è dovuta la presente informazione sull'archivio antico dello Studio di Padova.